



Istituto
nazionale
di statistica

NOTA INFORMATIVA

Indicatori demografici

Anno 2006

L'Istat rende disponibili sul sito <http://demo.istat.it>, nella sezione "Altri dati", le stime dei principali indicatori demografici del 2006 con dettaglio nazionale, regionale e provinciale.

Nove tabelle forniscono un quadro informativo aggiornato della situazione demografica del Paese: movimento della popolazione residente (tassi generici di natalità, mortalità e migratorietà, fino a livello di provincia) e principali tendenze demografiche congiunturali (fecondità, nuzialità, speranza di vita, fino a livello di regione).

Le stime sono state prodotte basandosi sull'analisi delle serie pluriennali dei dati mensili inviati dai comuni all'Istat con i modelli sul movimento della popolazione residente e presente (nascite, decessi, matrimoni, trasferimenti di residenza). Sulla base delle informazioni relative al primo semestre del 2006 sono stati stimati per l'intero anno gli stessi aggregati.

Nel corso dell'estate, dopo la diffusione del comunicato stampa "Bilancio demografico nazionale – Anno 2006", previsto il 5 luglio 2007, le stime degli indicatori demografici subiranno un aggiornamento grazie alla disponibilità di dati aggregati consolidati per l'intero 2006.

Le stime relative al 2006 confermano una dinamica naturale e migratoria della popolazione italiana che non ne altera il profilo strutturale.

In particolare, si consolida la tendenza al progressivo invecchiamento grazie, in primo luogo, alla continua crescita della durata media della vita. Aumenta, seppur lievemente, la propensione ad avere figli, sostenuta in maniera sempre più significativa da madri residenti al Centro-nord. Si mantiene positivo il saldo migratorio, confermando le caratteristiche di attrattività del Paese per cittadini neo-comunitari ed extra-comunitari. In virtù di questi fattori la popolazione nel complesso aumenta e, per la prima volta nella sua storia, potrebbe avvicinarsi alla soglia dei 59 milioni di residenti.

L'invecchiamento della popolazione

A metà del 2006 gli individui con 65 anni e più rappresentano il **20%** della popolazione (erano il 17% nel 1996), mentre i minorenni sono soltanto il **17%** (18% nel 1996). I giovani fino a 14 anni sono il 14% (15% nel 1996), la popolazione in età attiva, 15-64 anni, è pari ai due terzi del totale (68% nel 1996).

Mentre l'età media della popolazione sfiora i **43 anni**, aumentando di due anni rispetto al 1996, il rapporto tra le vecchie e le giovani generazioni raggiunge il 141% contro il 117% del 1996 (Tabella 1).

Cresce il rapporto tra generazioni in età non attiva (minori fino a 14 anni e anziani di 65 anni e più) e generazioni in età attiva (15-64 anni), che passa dal 46% al **51%**. Il carico strutturale dei soli ultrasessantatrenni sulla popolazione in età attiva passa dal 25% al **30%**.

Ufficio della comunicazione
Tel. 06 4673.2243-2244

Centro di informazione statistica
Tel. 06 4673.3105

Informazioni e chiarimenti:
Servizio Popolazione,
istruzione e cultura
Viale Liegi, 13 – 00198 Roma
Marco Marsili
Tel. 06 4673.7353
Marco Battaglini
Tel. 06 4673.7341

La regione dove risiede il maggior numero di anziani ultrasessantaquattrenni in rapporto al totale è la Liguria, con il 27%, quella dove risiede il maggior numero di minorenni è la Campania con il 21%.

Il progressivo invecchiamento della popolazione è dunque caratteristica comune a tutto il territorio nazionale, pur in presenza di una discreta variabilità. Le sole realtà nelle quali gli anziani di 65 anni e più sono ancora numericamente inferiori ai minori fino a 14 anni di età sono la Campania e la provincia autonoma di Bolzano (mentre nel 1996, oltre a queste due, possedevano tale caratteristica tutte le altre regioni del Mezzogiorno all'infuori di Abruzzo e Molise). Pertanto, il processo di invecchiamento investe anche le regioni del Mezzogiorno.

Tabella 1 – Indicatori strutturali della popolazione al 1° luglio 2006, per regione (stima)

REGIONI	% pop. 0-14 anni	% pop. 0-17 anni	% pop. 15-64 anni	% pop. 65 anni e più	Indice di dipendenza strutturale	Indice di dipendenza anziani	Indice di vecchiaia	Età media
Piemonte	12,5	15,0	64,9	22,6	54	35	181	44,9
Valle d'Aosta	13,4	15,9	66,3	20,3	51	31	152	43,6
Lombardia	13,7	16,3	66,7	19,6	50	29	144	43,0
Trentino-Alto Adige	16,2	19,3	66,0	17,8	51	27	110	41,3
<i>Bolzano – Bozen</i>	17,0	20,3	66,2	16,8	51	25	99	40,3
<i>Trento</i>	15,4	18,2	65,8	18,8	52	29	122	42,2
Veneto	13,9	16,6	66,8	19,3	50	29	139	42,9
Friuli-Venezia Giulia	12,1	14,4	65,2	22,7	53	35	188	45,4
Liguria	11,1	13,4	62,2	26,7	61	43	240	47,3
Emilia-Romagna	12,5	14,9	64,6	22,8	55	35	182	45,0
Toscana	12,2	14,6	64,5	23,3	55	36	191	45,3
Umbria	12,6	15,2	64,1	23,3	56	36	186	44,9
Marche	13,1	15,8	64,3	22,6	55	35	173	44,3
Lazio	13,9	16,8	66,9	19,2	49	29	138	42,6
Abruzzo	13,4	16,4	65,3	21,3	53	33	160	43,4
Molise	13,3	16,4	64,7	22,0	54	34	166	43,6
Campania	17,3	21,3	67,3	15,4	49	23	89	39,0
Puglia	15,5	19,1	67,0	17,4	49	26	112	40,7
Basilicata	14,3	17,9	65,7	20,0	52	30	140	42,1
Calabria	15,1	18,8	66,6	18,4	50	28	122	41,1
Sicilia	16,0	19,8	66,0	18,0	52	27	113	40,7
Sardegna	12,8	15,9	69,4	17,8	44	26	139	42,2
ITALIA	14,1	17,0	66,1	19,9	51	30	141	42,8
Nord	13,2	15,8	65,7	21,1	52	32	160	43,9
<i>Nord-ovest</i>	13,1	15,6	65,7	21,2	52	32	162	44,0
<i>Nord-est</i>	13,4	15,9	65,7	20,9	52	32	156	43,8
Centro	13,1	15,9	65,6	21,3	53	32	162	43,9
Mezzogiorno	15,7	19,3	66,8	17,5	50	26	112	40,7
<i>Sud</i>	15,9	19,6	66,8	17,3	50	26	109	40,4
<i>Isole</i>	15,2	18,8	66,8	18,0	50	27	118	41,1

La speranza di vita alla nascita

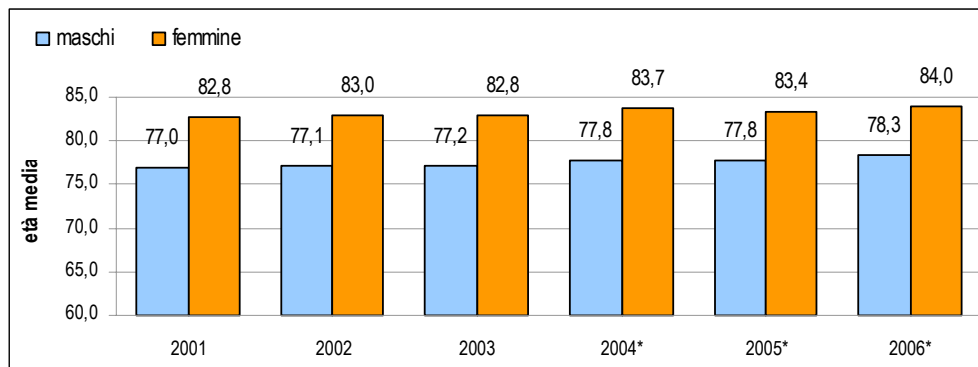
Più che alla protratta fase di mantenimento della fecondità ben al di sotto del livello di sostituzione, che ha caratterizzato il Paese negli ultimi trent'anni, l'invecchiamento della popolazione in termini relativi è da attribuire all'eccezionale longevità degli italiani.

Anche nel 2006, come negli anni passati (se si esclude la breve parentesi congiunturale del 2003 dovuta alle condizioni climatiche non favorevoli), la popolazione ha beneficiato di ulteriori progressi di sopravvivenza. La stima della speranza di vita alla nascita per la prima volta nella storia supera i 78 anni per gli uomini (**78,3 anni**), e raggiunge gli **84,0 anni** per le donne, con una crescita di 0,5 e 0,6 anni, rispettivamente, in confronto al 2005 (Figura 1).

A livello territoriale, le regioni più longeve nel 2006 sono, per gli uomini, le Marche (79,3 anni), la Toscana (79,1), l'Umbria (79,0) e la Puglia (78,8); per le donne, le Marche (85,0 anni), il Veneto (84,9), la Toscana (84,8) e la Sardegna (84,7). Su livelli minimi si trova, per gli uomini, la Campania

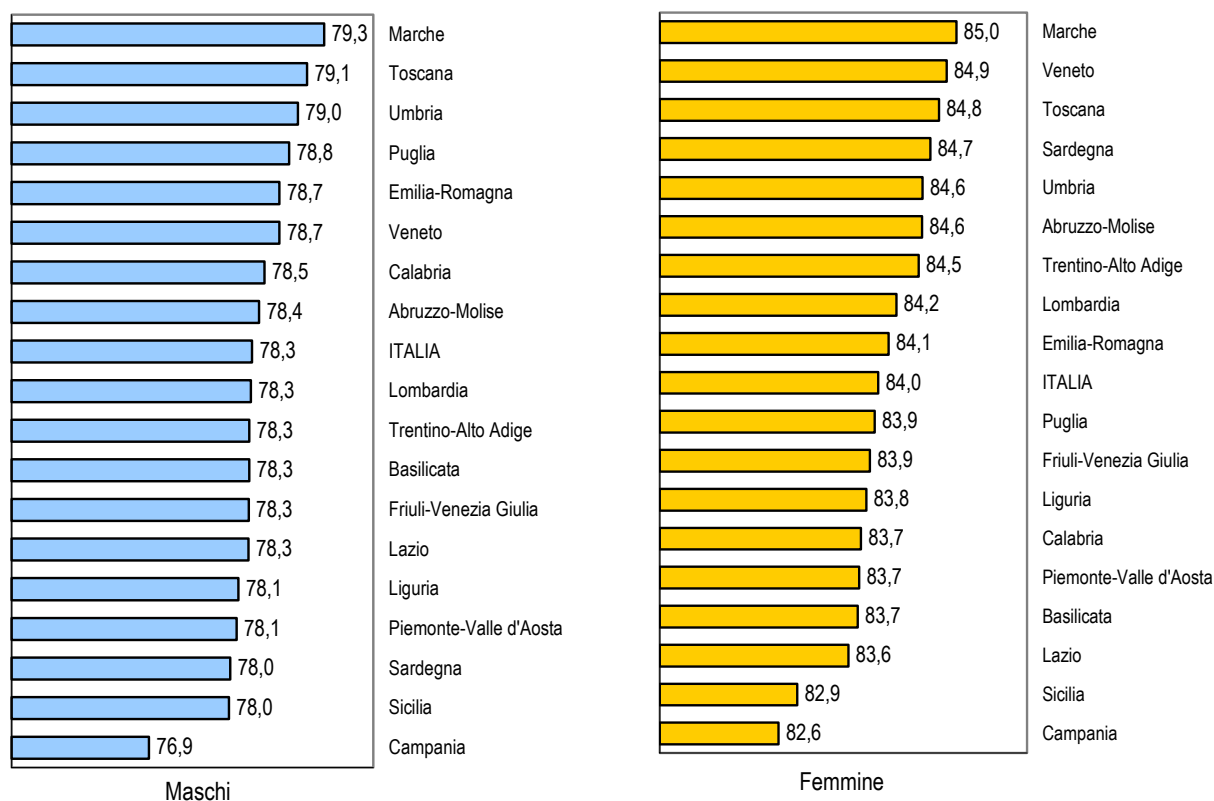
(76,9 anni) con un divario superiore all'anno nei confronti delle regioni che immediatamente la precedono, la Sicilia e la Sardegna (78,0 per entrambe). Tra le donne, solo la Campania (82,6) e la Sicilia (82,9) detengono una speranza di vita alla nascita inferiore agli 83 anni, valore tuttavia ben superiore alla media riscontrabile tra i Paesi dell'Ue (81,9 nel 2005), a testimonianza dell'elevato livello di longevità conseguito in ogni parte del Paese.

Figura 1 – Speranza di vita alla nascita per sesso in Italia, 2001-2006



* stima

Figura 2 – Speranza di vita alla nascita per sesso e regione, 2006 (stima)



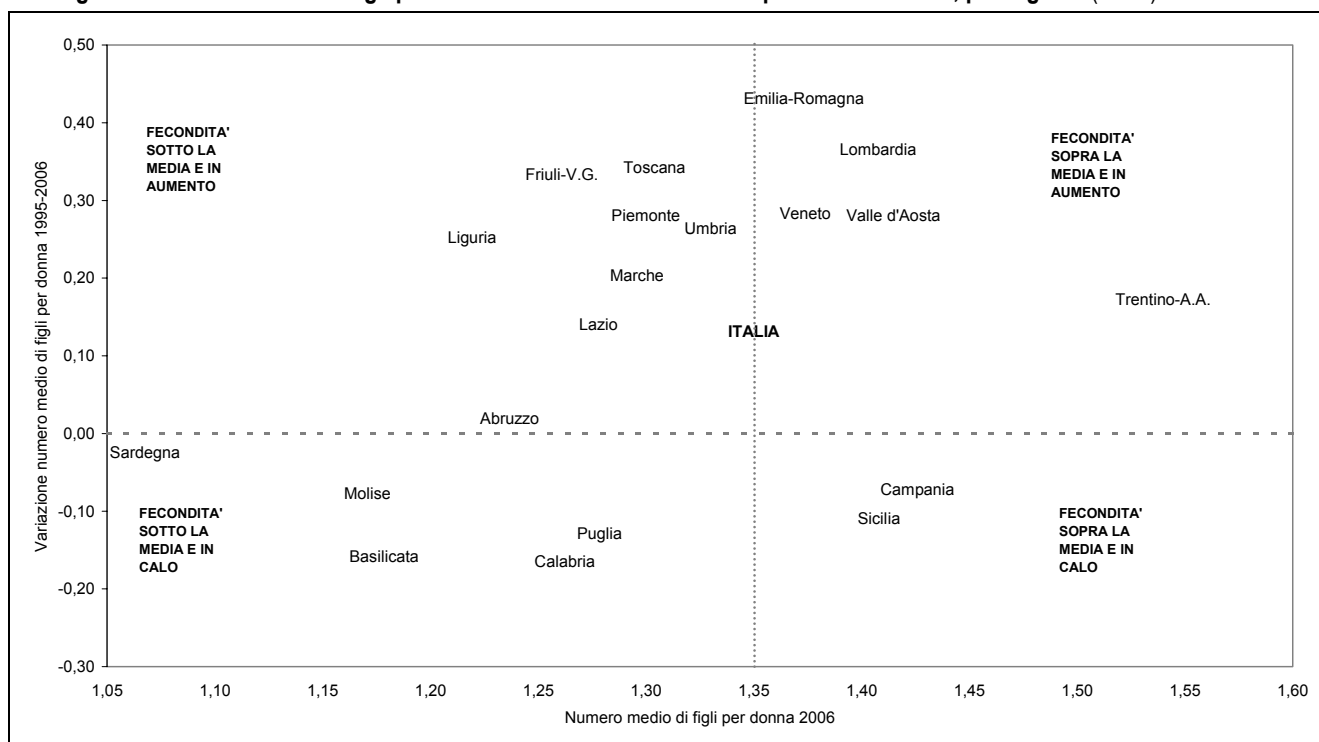
La fecondità

Il confronto internazionale vede l'Italia sfavorita per quel che concerne i livelli di fecondità, ancora sotto la media dei Paesi dell'Ue (1,52 figli per donna nel 2005), ma soprattutto molto lontani da quelli di importanti Paesi europei, come Francia (1,94) o Regno Unito (1,77), naturali partner di confronto. La fecondità delle donne in Italia, con 1,32 figli ciascuna (stima 2005), è invece piuttosto in linea con Paesi come la Spagna e la Germania (1,34 per entrambi).

Nel 2006 la fecondità in Italia registra un piccolo ma significativo incremento: **1,35 figli per donna**. Si tratta del livello più alto registrato in Italia negli ultimi 16 anni ed è il risultato del trend crescente iniziato nel 1995, anno in cui la fecondità italiana ha toccato il minimo storico con un valore di 1,19 figli per donna. Il recupero riscontrato negli ultimi anni è il frutto di comportamenti riproduttivi in riavvicinamento tra le diverse aree del Paese: nel periodo 1995-2006 nelle regioni del Nord e del Centro il numero medio di figli per donna è cresciuto, passando, rispettivamente, da 1,05 a 1,37 e da 1,07 a 1,29; nello stesso periodo, al contrario, le regioni del Mezzogiorno hanno registrato una diminuzione da 1,41 a 1,33 figli per donna (Figura 3).

Le stime per il 2006 mostrano livelli più elevati di fecondità, al Nord, in Trentino-Alto Adige (1,54 figli per donna) e in Lombardia (1,41), nel Mezzogiorno, in Campania (1,45) e Sicilia (1,41), le uniche regioni di tale ripartizione con una fecondità superiore alla media nazionale. Tra le regioni in assoluto meno prolifiche si trovano, infatti, Sardegna (1,06), Molise (1,17) e Basilicata (1,18).

Figura 3 – Numero medio di figli per donna nel 2006 e variazioni nel periodo 1995-2006, per regione (stima)



La nuzialità

Una variabile connessa alla fecondità, sebbene oggi in misura inferiore rispetto al passato, è la nuzialità, considerato che nel 2005 si è realizzato fuori del matrimonio solo il 17% delle nascite¹.

Le stime del 2006 sono stabili rispetto all'anno precedente: circa **250 mila matrimoni** in un anno, con un tasso di nuzialità pari al **4,2 per mille**.

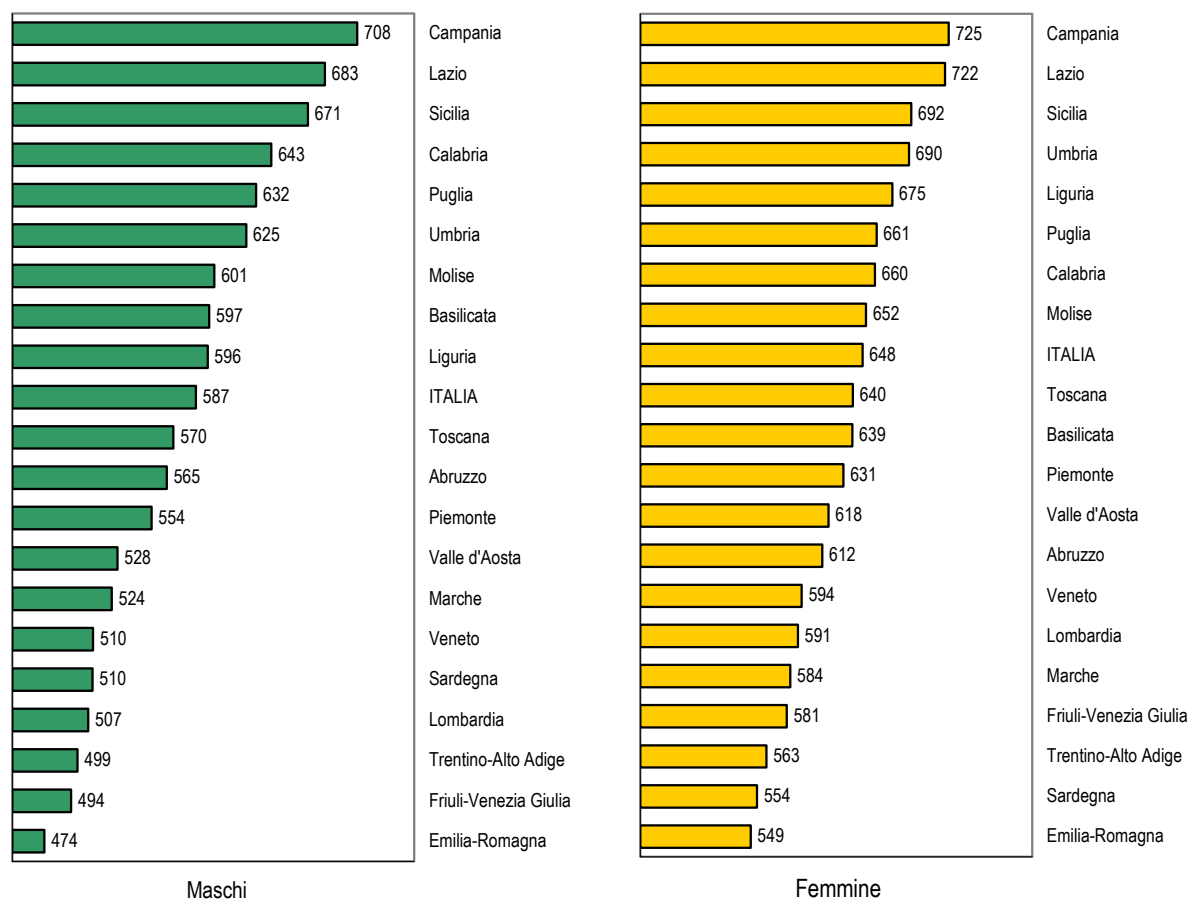
Dal punto di vista territoriale le differenze regionali rimangono invariate: nel Mezzogiorno si stima una nuzialità più alta (4,7) rispetto al Centro (4,5) e al Nord (3,8). In particolare, Campania (5,2) e Lazio (5,0) sono le regioni dove si contrae il maggior numero di matrimoni in rapporto alla popolazione. Sul fronte opposto si rilevano i più bassi livelli di nuzialità in Emilia-Romagna e

¹ In generale, negli ultimi anni le nascite naturali sono in aumento, considerato che nel 2001 ammontavano al 10%. Significativa risulta anche la forte eterogeneità territoriale: nel 2005 nel Centro-nord le nascite fuori dal matrimonio superano il 21%, mentre nel Mezzogiorno sono al 10%. Si va quindi confermando la correlazione esistente tra l'incremento delle nascite naturali e il leggero recupero della fecondità osservato negli ultimi anni. Le coppie del Centro-nord si muovono in una direzione più in linea con le tendenze in atto già da tempo nei Paesi nord-europei, meno legate al matrimonio e più libere da vincoli nei confronti della natalità. Viceversa nelle regioni del Mezzogiorno vige un modello di coppia più tradizionale, dove il passaggio del matrimonio rappresenta un vincolo importante prima di avere dei figli.

Friuli-Venezia Giulia (3,5 entrambi)².

Che nella prima metà dell'attuale decennio il comportamento nuziale stia attraversando una fase di stasi, che interrompe di fatto la tendenza alla continua contrazione evidenziatasi nel corso degli anni '90, ma che non mostra alcuna chiara inversione di rotta - come sta avvenendo invece in parte per i comportamenti riproduttivi - lo si evince anche prendendo in esame il tasso di nuzialità totale³ per genere. Per il 2006 quest'indicatore è infatti fermo ai livelli stimati per il 2005 (Figura 4): **587 per mille** tra gli uomini (580 nel 2005) e **648 per mille** tra le donne (640 nel 2005).

Figura 4 – Tasso di nuzialità totale per sesso e regione, 2006 (stima)



Anche effettuando un confronto sul 2003 si rileva una situazione invariata allorché si riscontrarono valori pari 596 e 646, rispettivamente, per uomini e donne. Ancora una volta le stime più elevate si registrano nel Mezzogiorno, soprattutto in Campania (con valori di 708 e di 725, rispettivamente per uomini e donne) e in Sicilia (671 e 692), e nel Centro, principalmente nel Lazio (683 e 722)⁴. Le stime più contenute si rilevano al Nord, e in particolare in Emilia-Romagna (474 e 549) e in Trentino-Alto Adige (499 e 563). La Sardegna, infine, risulta fuori contesto rispetto ai livelli medi di nuzialità del Mezzogiorno con valori particolarmente contenuti (510 e 554).

² Si veda: Istat, "Il matrimonio in Italia: un'istituzione in mutamento", Nota informativa del 12 febbraio 2007, in www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070212_00/.

³ A differenza del tasso generico di nuzialità, che misura l'ammontare di matrimoni celebrati in un anno in rapporto alla popolazione totale, il tasso di nuzialità totale misura il numero di matrimoni per una generazione di mille individui che nel corso della vita sperimenta la distribuzione dei tassi di nuzialità specifici per età osservati in un dato anno. In altri termini, il tasso di nuzialità totale misura la propensione a contrarre matrimonio per una generazione di mille individui. Tra i due tipi di indicatore intercorre la stessa differenza che si rileva tra il tasso generico di natalità e il numero medio di figli espresso per mille donne.

⁴ È opportuno ricordare che le statistiche sulla nuzialità qui riportate fanno riferimento alla popolazione presente, ovvero al luogo di celebrazione del rito nuziale e non a quello di residenza degli sposi. In alcune realtà territoriali i tassi possono risultare influenzati dal cosiddetto "turismo nuziale".

La dinamica naturale

In conseguenza dei comportamenti demografici stimati per il 2006, la dinamica naturale (nascite – decessi) registra un dato positivo di circa 5 mila unità. Tale stima, se confermata dai dati osservati, rappresenterebbe un evento piuttosto raro per il nostro Paese, considerando che dopo il 1992 si è verificato soltanto nel 2004. In attesa di dati consolidati, il dato provvisorio per le nascite si aggira intorno alle **557 mila unità**, circa 3 mila in più rispetto al 2005, con un tasso di natalità pari a **9,5 per mille abitanti**. La stima per i decessi, invece, è di circa 552 mila unità, quasi 10 mila in meno rispetto al 2005, con un tasso di mortalità che passa da 9,7 a 9,4 per mille abitanti.

A livello territoriale la dinamica naturale si presenta come di consueto differenziata. Le regioni del Nord e del Centro sono caratterizzate da una più bassa natalità, rispettivamente 9,4 e 9,2 per mille abitanti, e da una più alta mortalità, 9,7 e 9,9 per mille. Il saldo naturale è pertanto negativo nella misura del -0,3 per mille al Nord e del -0,7 per mille al Centro. Nelle regioni del Mezzogiorno si rileva una situazione opposta, con una natalità del 9,7 per mille e una mortalità dell'8,7 per mille. Si è quindi in presenza di un saldo naturale positivo pari all'1,0 per mille.

Non tutte le regioni, tuttavia, seguono individualmente il quadro complessivo sopra delineato per le ripartizioni geografiche. Ad esempio, nel Nord, il saldo naturale è positivo in Lombardia (1,2 per mille), Veneto (1,1 per mille) e, soprattutto, in Trentino-Alto Adige (2,4 per mille); nel Centro lo è per il Lazio (0,5 per mille). Viceversa, nel Mezzogiorno, il saldo naturale risulta negativo nelle quattro regioni meno popolose e a più forte invecchiamento: dall'Abruzzo (-1,3 per mille) al Molise (-3,0 per mille), dalla Basilicata (-1,1) alla Sardegna (-0,3 per mille).

La dinamica migratoria

Molto più solida rispetto a quella naturale si presenta la dinamica migratoria. La stima provvisoria per il 2006 supera infatti le **230 mila unità**, per un tasso migratorio pari a **3,9 per mille abitanti**. Questa quota comprende tre diverse voci: il tasso migratorio con l'estero (3,8 per mille), il tasso migratorio per altri motivi (-0,3 per mille) ed il tasso migratorio interno (0,4 per mille)⁵.

Anche per il 2006, il tasso migratorio con l'estero risulta dunque elevato, sebbene in discesa rispetto al "boom" del periodo 2003-2005, quando risultò rispettivamente pari al 7,1, al 6,5 e al 4,4 per mille. L'eccezionale ondata migratoria osservata nei tre precedenti anni era dovuta infatti in buona parte all'effetto dei provvedimenti di regolarizzazione dei cittadini stranieri. Il fatto che il tasso migratorio con l'estero mostri un andamento decrescente lascerebbe supporre il passaggio al pressoché definitivo assorbimento dei risultati di quei provvedimenti⁶.

La capacità attrattiva del Paese, similmente a quanto riscontrato in anni recenti, viene confermata anche dalle stime del 2006. In tutte le regioni, all'infuori della Calabria (-0,5 per mille), si stima un saldo migratorio con l'estero positivo. Esistono a questo riguardo delle forti differenze territoriali per via della maggiore forza attrattiva esercitata dalle regioni del Centro-Nord: i valori massimi si riscontrano, infatti, in Emilia-Romagna (6,2 per mille), Veneto (6,1) e Umbria (5,9), quelli minimi, ma pur sempre positivi, in Basilicata (0,1), Sicilia (0,3) e Puglia (0,7).

⁵ Il tasso migratorio per altri motivi è il saldo (per mille abitanti) tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche non corrispondenti ad effettivi trasferimenti tra un comune di residenza e un altro, bensì ad operazioni di correzione post-censuaria. Per quel che riguarda le iscrizioni si tratta principalmente di soggetti in precedenza cancellati per irreperibilità e ricomparsi, oppure di soggetti non censiti ma effettivamente residenti. Tra le cancellazioni per altri motivi si annoverano, invece, i soggetti cancellati in quanto risultati non più residenti in seguito ad accertamento anagrafico, oppure i soggetti che si sono censiti come residenti in un comune senza possederne i requisiti. Il tasso migratorio interno è il saldo (per mille abitanti) tra le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza tra comuni. Diversamente da quanto atteso, a livello Italia quest'indicatore risulta quasi sempre diverso da zero per il motivo che sussiste uno sfasamento temporale "tecnico" tra l'iscrizione nel comune di destinazione e la cancellazione dal comune di origine e che, pertanto, influenza le statistiche sulla mobilità interna.

⁶ I forti incrementi riscontrati in questi ultimi anni sono giustificati dal fatto che, oltre ai normali flussi migratori dall'estero, si sono aggiunte le iscrizioni in anagrafe di circa 650 mila immigrati che hanno ottenuto la convalida della domanda di regolarizzazione in seguito alle Leggi 189/02 e 222/02 (si veda: Istat, "La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2005, Statistiche in breve del, 27 ottobre 2005, www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20051027_00/).

Anche per la mobilità interna al territorio nazionale non si riscontra alcuna inversione di tendenza. Tanto le regioni del Nord quanto quelle del Centro, con tassi rispettivamente pari a 1,8 e 2,1 per mille abitanti, rimangono meta preferita dei residenti del Mezzogiorno che, a sua volta, registra un -2,4 per mille. Sotto questo profilo mostrerebbero un'elevata capacità attrattiva l'Emilia-Romagna (4,9 per mille) e la Valle d'Aosta (4,8 per mille), mentre Campania (-4,5 per mille) e Calabria (-4,1 per mille) risulterebbero, tra le regioni del Mezzogiorno, quelle col maggior saldo negativo.

L'incremento demografico

La crescita totale della popolazione, data dalla somma delle componenti del saldo naturale (0,1 per mille) e del saldo migratorio (3,9 per mille), è stimata positiva anche per il 2006 e dipende quasi per intero dalla dinamica migratoria.

Nel corso del 2006 la popolazione residente sul territorio nazionale cresce di oltre **235 mila unità**, pari a **4,0 per mille abitanti**, avvicinando molto la soglia dei 59 milioni di abitanti. La crescita totale è positiva nel Nord (6,5 per mille) e nel Centro (6,6 per mille), negativa nel Mezzogiorno (-0,6 per mille). A livello regionale, la popolazione residente aumenta in tutte le regioni del Centro-nord all'infuori della Liguria (-1,2 per mille), penalizzata da una dinamica naturale negativa (-5,3 per mille) non sufficientemente compensata da quella migratoria (4,1 per mille). Nel Mezzogiorno quasi ovunque – eccetto che in Sardegna (4,4 per mille) e in Abruzzo (2,2 per mille) dove la dinamica migratoria positiva più che compensa quella naturale che si presenta negativa – la popolazione si contrae rispetto all'inizio dell'anno, particolarmente in Basilicata (-4,6 per mille) e in Calabria (-4,5 per mille).

Glossario

Crescita naturale (tasso di): differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità.

Crescita totale (tasso di): somma del tasso di crescita naturale e del tasso migratorio totale.

Migratorio con l'estero (tasso): rapporto tra il saldo migratorio con l'estero dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Migratorio interno (tasso): rapporto tra il saldo migratorio interno dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Migratorio totale (tasso): rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Migratorio per altri motivi (tasso): rapporto tra il saldo migratorio dovuto ad altri motivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Mortalità (tasso di): rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Natalità (tasso di): rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Numero medio di figli per donna (o tasso di fecondità totale): somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (tra i 15 e i 49 anni), il numero di nati vivi

all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

Nuzialità (tasso di): rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Nuzialità totale (tasso di): somma dei quozienti specifici di nuzialità degli sposi calcolati rapportando, per ogni età tra i 16 e i 49 anni, il numero di matrimoni all'ammontare medio annuo della popolazione, moltiplicato per 1.000.

Saldo migratorio con l'estero: differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza dall'estero ed il numero dei cancellati per trasferimento di residenza all'estero.

Saldo migratorio interno: differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza da un altro comune italiano ed il numero dei cancellati per trasferimento di residenza in un altro comune italiano.

Saldo migratorio per altri motivi: differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici dei residenti dovuto ad altri motivi.

Saldo migratorio totale: differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici dei residenti.

Speranza di vita alla nascita (o vita media): numero medio di anni che restano da vivere ad un neonato.